



CNA: IN ITALIA SI RIDUCE AL 60,9%, QUI RAGGIUNGE IL 68,5%

# Tasse, a Catania l'imposizione più alta

ANDREA LODATO

Quand'è che un imprenditore catanese può festeggiare il primo giorno utile in cui ha guadagnato qualche euro per se stesso e per la propria famiglia? Il "tax free day" si celebra a Catania ogni anno un po' più tardi e in Italia soltanto tre città stanno peggio. Nel 2015, spiega il rapporto "Comune che vai fisco che trovi", dell'Osservatorio Cna sulla tassazione della piccola impresa, giunto alla terza edizione, dopo qualcosa come 258 giorni in cui le imprese catanesi hanno lavorato per pagare le tasse, finalmente il 7 settembre è arrivata la liberazione.

I dati nazionali sulla pressione fiscale subita dal sistema delle imprese sarebbero confortanti, se si pensa che c'è stato un calo del peso complessivo del fisco (Total tax rate) arrivato al 60,9 per cento: il 3,6 per cento in meno rispetto al picco toccato nel 2012 (64,5 per cento). Ma è un beneficio che, come al solito, si riverbera molto a macchia di leopardo sul territorio, e da queste parti benefici praticamente non se ne sono visti.

Spiega il segretario provinciale di Catania della Cna, Andrea Milazzo: «È

un triste primato siciliano e quasi nazionale quello di Catania che, a fronte di una riduzione di 3,2% rispetto al 2014 (dal 71,7%), scala due posizioni e da sesta si attesta al quarto posto assoluto dietro Reggio Calabria, Bologna e Roma, con un total tax rate pari al 68,5%. Determinante, come si evince facilmente, è il peso delle imposte comunali, così come emerge pure questo primato delle imposte a Catania dall'analisi della composizione del Ttr, con riferimento all'ammontare in euro dei singoli tributi erariali e locali».

Per essere più chiari e diretti, se il valore medio nazionale delle imposte locali versate (Imu +Tari +Addizionale comunale) è pari a 6.636 euro, un imprenditore di Trapani ne versa 4.869 ed uno di Enna 5.366, mentre un imprenditore catanese raggiunge l'incredibile quota di 10.991 euro. E aggiunge ancora Milazzo: «L'Imu versata da un imprenditore catanese è pari al 162% della media nazionale, al 187% di quella versata da un imprenditore di Enna e al 208% di uno di Trapani. Il dato relativo alla Tari è, se possibile, ancora più impressionante: il 186% rispetto

alla media nazionale, il 313% rispetto al dato ennese, il 347% rispetto a quanto pagato da un imprenditore trapanese. Ed a queste cifre va aggiunta la beffa della "doppia imposizione", ovvero del costo ulteriore per lo smaltimento dei rifiuti speciali cui si provvede a proprie spese».

Così, in buona sostanza a un'impresa del capoluogo etneo con redditi pari a 50.000 euro ne resteranno appena 15.749 dopo il passaggio del fisco.

Ma il paradosso è che all'interno dello stesso ordinamento fiscale e a meno di 100 km di distanza, un imprenditore catanese dispone di 4.560 euro l'anno in meno di un imprenditore ennese, e di 3.778 euro in meno rispetto alla media nazionale.

«E' evidente - afferma ancora Milazzo - che ciò altera la concorrenza e soprattutto incentiva abusivismo e lavoro nero».

Nonostante questa situazione di enorme difficoltà, il sistema delle piccole e medie imprese resiste, o prova a farlo. Ma chiede a gran voce interventi, correttivi, provvedimenti che mettano gli imprenditori in grado di essere competitivi. Cosa serve a bre-

vissima e breve scadenza?

«Per migliorare il nostro sistema tributario è necessario che il governo preveda la detassazione degli immobili strumentali destinati alle attività produttive o quanto meno la totale deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa (oggi ferma al 20%), l'utilizzo delle risorse provenienti dalla spending review e dalla lotta all'evasione per ridurre la tassazione sul reddito delle imprese personali e sul lavoro, l'introduzione di una misura premiale che riduca l'imposizione sul reddito incrementale rispetto al reddito "ideale" stimato dagli studi di settore».

«Ma soprattutto - conclude Milazzo - crediamo che l'amministrazione Bianco debba passare dalle parole ai fatti ed attuare quanto promesso in occasione della Assemblea 2015 di Cna Catania, ovvero modificare il regolamento comunale ed escludere dalla base impositiva della Tari le aree destinate alla produzione in via prevalente di rifiuti non assimilabili a quelli urbani comprese le superfici adibite a magazzini, così come sancito da un apposito chiarimento ministeriale del 2014».



## ABBATE A CROCETTA

### «Codice appalti che confusione»

Il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha scritto al governatore siciliano Rosario Crocetta in merito all'applicazione del Decreto legislativo 50 del 18 aprile 2016 che disciplina il Nuovo codice appalti, da applicare a tutte le gare pubblicate a partire dal 20 aprile. "Rispetto al territorio nazionale - spiega Abbate - in Sicilia la situazione si presenta più complessa, in quanto, essendo regione a statuto speciale, vige ufficialmente il Decreto legislativo 13/2006 visto che ancora non è stato recepito il nuovo Codice. Però c'è una circolare che comunica l'applicazione del Nuovo codice appalti a partire dal 20 aprile". Il primo cittadino chiede al presidente Crocetta come debba comportarsi, quale Codice si debba seguire nelle procedure di appalto visto che la Cuc del Comune di Modica è tra le prime centrali appaltanti in Sicilia: "A rendere più problematica la situazione è la presenza delle varie sezioni dell'Urega che gestiscono le procedure di gara per lavori con importi superiori al 1 milione e 250 mila euro. Stiamo vedendo le tempistiche che sembrano infinite, riguardanti il nostro servizio di gestione Nettezza Urbana. Ho scritto al presidente Crocetta perché spieghi chiaramente quale iter procedurale seguire senza incappare in possibili errori di sorta".

C. B.